

CHI E' COSTUI CHE ANCHE IL VENTO E IL MARE GLI OBBEDISCONO? - Commento al Vangelo di p. Alberto Maggi OSM

Mc 4, 35-41

In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui.

Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?».

Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?».

E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

A conclusione della parabola del seminatore Gesù aveva paragonato il Regno di Dio a un granello di senape che, gettato nell'orto della casa, fa un albero così grande che gli uccelli del cielo ci vengono a fare il nido.

Cosa voleva dire Gesù? Il Regno di Dio non è più riservato a un popolo, a una nazione, a una religione, ma è aperto a tutta l'umanità. Tutta l'umanità può trovarvi rifugio, può trovarvi accoglienza, può trovare la sua casa. Questo è il significato di 'fare il nido'.

Quindi Gesù vuole far comprendere, piano piano, ai riottosi discepoli che lui non è venuto a restaurare il defunto regno di Israele, ma a inaugurare il Regno di Dio, non il privilegio di un popolo, ma l'amore di Dio che non conosce limiti ed è effuso per tutta l'umanità.

Ma qui incominciano i guai e le difficoltà.

Scrivono l'evangelista che "lo stesso giorno", quindi dopo che Gesù ha paragonato il Regno di Dio a questo albero dove tutti possono trovare rifugio, "venuta la sera" – cinque volte c'è questa espressione 'venuta

la sera' nel vangelo di Marco, ed è sempre in senso negativo, indicando contrarietà, opposizione o, come in questo caso, incomprendimento verso Gesù e il suo messaggio.

"Gesù dice ai suoi discepoli: 'passiamo all'altra riva' "

'Passare all'altra riva' significa andare in terra pagana. Ebbene, ogniqualevolta Gesù invita i suoi discepoli ad andare all'altra riva, succede sempre un incidente, c'è sempre resistenza. I discepoli non ne vogliono sapere; loro, anche se Gesù predica il Regno di Dio, capiscono 'il regno di Israele', pensano al dominio di Israele sopra tutte le altre nazioni, che dovevano essere sottomesse, dovevano essere dominate; gli israeliti avrebbero dovuto prendere i tesori di questi popoli e non pensano a portare i tesori di Dio ai pagani.

Quindi Gesù dice *"andiamo all'altra riva"*. E, scrive l'evangelista, che *"congedata la folla, lo presero con sé"*. Non ne vogliono sapere di condividere Gesù con gli altri, il gruppo ha preso possesso di Gesù, lo tiene quasi come prigioniero.

Ebbene, che cosa succede? Si scatena *"una grande tempesta di vento"*.

L'evangelista si rifà un po' alla storia di Giona che resiste all'incarico divino e la sua resistenza provoca una grande tempesta. Il Signore aveva detto a Giona *"Vai in terra pagana a predicare la conversione"*, e Giona fa un calcolo: *"ma se vado in terra pagana e predico la conversione, poi il Signore li perdona"*; allora prende la direzione opposta perché non ne vuol sapere di portare l'amore di Dio ai pagani e si scatena una grande tempesta.

Anche qui, che cos'è questa tempesta? Questa tempesta, figurativamente, è la resistenza dei discepoli ad andare in terra pagana. Ma la tempesta riguarda soltanto i discepoli. Vedete, la descrizione che fa l'evangelista dice che *"le onde si rovesciavano sulla barca, tanto che ormai era piena"*, e Gesù a poppa dormiva.

Impossibile! Impossibile dormire con una tempesta del genere, ma l'evangelista vuol dire che questa tempesta non riguarda Gesù perché lui vuole andare verso i pagani, sono i discepoli che provocano questa tempesta.

Ebbene, i discepoli reagiscono, svegliano Gesù e gli chiedono *"Maestro, non ti importa che siamo perduti?"*.

"Gesù si destò, minacciò il vento e disse al mare: «taci, calmati!»". Questa è un'espressione che indica la condizione divina, quella che ancora di Gesù non hanno capito. Vedete che l'hanno appena chiamato 'Maestro', e poi alla fine si chiederanno: 'ma chi è costui?'

Diceva il salmo, il salmo 107 e il salmo 89, che Dio domina il mare e le tempeste, quindi Gesù mostra la sua condizione divina perché vuol far comprendere che andare incontro ai pagani non è andare contro la volontà di Dio, ma è proprio manifestare l'amore di quel Dio "per il quale" - Pietro formulerà questa bellissima espressione - "nessuna persona è esclusa dal suo amore".

Dirà Pietro, dopo l'iniziale resistenza ad andare verso i pagani, *"che Dio mi ha mostrato che non si deve dire profano o immondo nessun uomo"* (At 10,28). Non c'è nessun uomo al mondo che possa sentirsi escluso dall'amore di Dio.

Quindi Gesù, che è Dio, vuole portare questo amore ai pagani, i discepoli gli resistono.

E Gesù li rimprovera, Gesù non apprezza la richiesta di aiuto che hanno fatto e dice loro che non hanno ancora fede, non hanno quel briciolo di fede come il chicco di senape per portare l'amore di Dio all'umanità.

Ecco, di fronte a quest'avvenimento il commento dei discepoli: *"chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?"*.

Quindi si rendono conto che Gesù non è soltanto quel maestro al quale si erano rivolti, ma in lui c'è qualcosa di straordinario, qualcosa di nuovo, che, piano piano, lungo il corso del vangelo, andremo conoscendo.